

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 29 MARZO 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 87
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Primo duello D'Alema-Berlusconi

Il Cavaliere: se vinciamo il centrosinistra va a casa. Il premier: questo governo ha lavorato bene, resterà Mezzogiorno: Monti (Ue) nega l'utilità degli sconti fiscali. Palazzo Chigi ribadisce: criteri sbagliati

LE RIFORME

QUEL CHE SARTORI NON DICE DEL SISTEMA TEDESCO

AUGUSTO BARBERA

Giovanni Sartori, in un editoriale del «Corriere della Sera» del 22 marzo riferendosi ad una mia opinione espressa su «L'Unità» dell'11 marzo scorso secondo cui «la legge elettorale tedesca fotografa un bipolarismo che già c'è e che è il frutto della storia politica di quel Paese», mi chiede: «Da quale storia proviene il bipolarismo tedesco?», atteso che il regime di Weimar, aggiunge, cadde sotto i colpi di Hitler anche a causa della frammentazione partitica (e, aggiungo, del radicalismo estremo di alcuni decisivi partiti della destra e della sinistra).

Sartori, nel suo tentativo di sostenere la tesi (così riassumibile: o andare avanti con l'unimale a doppio turno o tanto vale tornare a un sistema proporzionale), lascia intendere che il sistema elettorale tedesco abbia favorito il bipolarismo. Niente di più falso! Ribadisco qui due punti della mia intervista: 1) la storia tedesca; 2) l'impossibilità di clonarla con successo, anzi l'evidente intento di utilizzare tale prodotto di importazione come un cavallo di Troia per distruggere quel tanto di bipolarismo che a fatica stiamo costruendo. Non va dimenticato un punto: la Germania di Bonn è stata costruita per cesura rispetto a Weimar e in contrapposizione al regime comunista della Germania Est. Da qui la spinta degli elettori a rompere con i partiti estremisti che erano stati alla base dell'ingovernabilità di Weimar.

Com'è noto questa spinta fu influenzata in modo determinante prima dalla proibizione degli stessi nel testo costituzionale e quindi dalle conseguenze pronunciate della Corte Costituzionale federale che dichiarò fuorilegge, a più riprese - e proprio nella fase di stabilizzazione del sistema dei partiti - sia partiti di ispirazione neofascista che partiti di ispirazione comunista. Non sto qui a ricordare poi al compagno Fausto Bertinotti, per non turbarne eccessivamente la ritrovata ammirazione per il sistema tedesco, la cacciata dagli impieghi pubblici dei cittadini sospettati di militanza estremista, comunista o nazista, o talvolta soltanto radicale, il famigerato Berufssverbot! Tagliando fuori dal gioco le ali estreme, da un lato Adenauer e dall'altro Schumacher, leader l'uno dei democristiani della Cdu e l'altro dei socialdemocratici della Spd, hanno potuto costruire una dinamica di alternanza tra un partito di centro-destra e uno di centro-sinistra.

SEGUE A PAGINA 5



ROMA Si scalda il confronto politico fra i leader dei due schieramenti. «Se vinciamo», dichiara Berlusconi - il centrosinistra dovrà andare a casa». Immediata la risposta del premier D'Alema: «I risultati non metteranno in discussione il governo». Intanto il

commissario europeo, Mario Monti, ha negato l'utilità di sconti fiscali per il Mezzogiorno. Palazzo Chigi replica: «In Europa esistono già differenziazioni fiscali».

MISERENDINO ROSSI WITTENBERG
ALLE PAGINE 2, 3 e 4

L'INTERVISTA

Livia Turco: ci interessa questo Sud che si risveglia

«È importante l'idea del manifesto per il Sud, è importante che i candidati alla presidenza delle regioni meridionali mettano al centro del documento l'orgoglio e l'autorevolezza del Sud». Livia Turco, candidata del Nord, per la guida della regione Piemonte, ha molto a cuore il rapporto con il Mezzogiorno, «e il fatto che ci sia una rappresentazione autorevole e orgogliosa del Mezzogiorno che si lascia alle spalle ogni traccia di assistenzialismo, mi consente di fare con più serenità la battaglia federalista». Per Livia Turco nel manifesto c'è anche un messaggio forte alla Lega: «Quando si mette al centro del manifesto lo sviluppo, la capacità di creare lavoro, è come rispondere a Bossi e all'egoismo della Lega».

A PAGINA 3

LAMPUGNANI

Telecom, accordo sulla ristrutturazione

In uscita 5.300 dipendenti, ma ci saranno 6.200 assunzioni

ROMA Dopo tre mesi di trattative è stata finalmente raggiunta l'intesa sul piano industriale Telecom. La stretta finale è stata possibile grazie all'opera di mediazione del governo, in particolare del ministro del Lavoro Salvi riuscito a sciogliere il nodo più difficile, quello sugli esuberanti: saranno 13.000 unità nei prossimi tre anni (l'azienda ne aveva proposti 13.500), ma le prime 5.300 uscite saranno accompagnate da 6.200 assunzioni, di cui 2.000 nel Mezzogiorno. Il tutto per 30.000 miliardi di investimenti nel triennio. Ma la vera novità dell'accordo sta nel modo in cui le eccedenze saranno gestite: senza licenziamenti e senza prepensionamenti. Soddisfatti il governo («un accordo equilibrato», ha detto il ministro Salvi) e i sindacati («si rilancia lo sviluppo senza traumi sociali»).

A PAGINA 13

MASOCCO

IN PRIMO PIANO

Opec, aumenta la produzione. Ma l'Iran non ci sta



A PAGINA 12

CAMPESATO

L'ARTICOLO

ABBIATE PIÙ CORAGGIO DIFENDETE CHI COMBATTE LA MAFIA

GIANCARLO CASELLI

Parlare di mafia e di corruzione non procura voti al centro, si dice. Forse per questo motivo (che se è vero non saprei se definire più vile o più meschino) un mucchio di gente non ha sentito il dovere di spendere neanche una parola per contrastare quella vera e propria vergogna che è stata l'aggressione subita - in questi anni - dai magistrati che hanno dovuto occuparsi di inchieste antimafia o anticorruzione. Magistrati che hanno avuto il torto di pensare che l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge non fosse una truffa per i gonzi.

E che a prezzo di rischi e sacrifici non indifferenti, superando ostacoli d'ogni genere, hanno contribuito (senza per questo escludere la possibilità di eventuali errori) ad un forte recupero di legalità in ambiti prima assoggettati al dominio totalitario della mafia o della corruzione. Senza fermarsi - nelle indagini relative a «Cosa nostra» - sulla soglia della cosiddetta zona grigia, la zona cioè di quelle complicità con pezzi delle istituzioni, della politica e dell'economia senza di cui la mafia non sarebbe mafia e le inchieste su «Cosa nostra» sarebbero comunque gravemente monche.

Così operando, i magistrati non hanno fatto altro che il loro dovere. Il dovere di esercitare l'azione penale - ricorrendone i presupposti - anche verso soggetti potenti o protetti. Essendo l'azione penale obbligatoria anche quando risulti scomoda o rischiosa. E l'hanno adempiuto - questo dovere - nonostante il «massacro quotidiano» cui sono stati sottoposti da un esercito di televisioni, quotidiani, settimanali e case editrici che non hanno certo badato a spese, né hanno mai risparmiato falsità e insulti riferendosi in modo particolare alla Procura di Palermo, Corrado Stajano (nel libro Garzanti «Ameni inganni», scritto di recente in coppia con Gherardo Colombo) ha ricordato che i magistrati di quell'ufficio - capo, sostituti e loro famiglie - «per sei anni sono stati braccati, insultati, messi alla berlina, stigmatizzati, criticati». Stajano fa anche l'elenco (per altro non completo) delle testate che si sono «distingue» in questa impresa e conclude ricordando Katharina Blum «la protagonista di Heinrich Böll, ossessionata dalla campagna scandalistica della Bild Zeitung che ogni mattina le spaccava per l'ansa il cuore».

Ora, che certa gente attacchi i buoi al carro che vuole il padrone è cosa che non stupisce nessuno, da che mondo è mondo. Non hanno mai cessato di stupirmi - invece - il silenzio acquiescente o la rassegnata indifferenza o la reazione eccessivamente composta delle tante persone per bene che avrebbero potuto e dovuto opporsi alle campagne di disinformazione e aggressione contro la magistratura.

Campagne tanto civili quanto illiberali, perciò pericolose ben al di là dei confini segnati dagli obiettivi immediatamente apparenti. Ma ancor di più mi stupisce constatare che c'è qualcuno che del silenzio non si vergogna, se trova persino il modo di confrontarsi - come se niente fosse, come se si trattasse di normali opinioni - con i teoremi a senso unico (che è poi il senso della denigrazione sistematica ed organizzata contro

SEGUE A PAGINA 11

Lotto a rischio, ricevitorie in sciopero

Dal 3 al 9 aprile protesta dei gestori delle scommesse

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Poveri cristi

Se la comunicazione è una scienza e anzi una tecnica, come ci assicurano i professionisti del ramo; e se davvero i politici non dicono mezza parola in televisione senza avere preso ripetizioni private dai professionisti suddetti; allora perché gli spazi elettorali autogestiti sono in genere così squalidi, insinceri, svogliati, insomma così poco comunicativi? Forse perché la comunicazione non è una scienza, e men che meno una tecnica. È una cosa che capita, e capita sempre e soltanto nei rari casi in cui qualcuno abbia davvero l'urgenza di comunicare qualcosa. Questa urgenza, anche se espressa in forme inconsuete o addirittura approssimative, «passa», arriva a lambire la distrazione del pubblico, a scuoterla. Non passa, invece, e anzi muore alla fonte, la parola rituale, lo slogan programmato, l'espressione forzata. Puzza di pubblicità quando è ben confezionata, e di stracca routine elettorale quando è male espressa da un povero cristo costretto a riempire per contratto uno spazio vuoto. Da certi candidati, per i quali la telecamera è con ogni evidenza un patibolo, si vorrebbe che ci parlassero di come va con la moglie piuttosto che vederli agonizzare per tre minuti senza nemmeno il pietoso benefit di un colpo di grazia in diretta.

CANETTI

A PAGINA 21

ALL'INTERNO

CRONACHE

Rogo nella capitale, tre morti
FIERRO E TARQUINI A PAGINA 7

CRONACHE

Nuove armi contro i tumori?
IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

Incriminati i coniugi Netanyahu
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

CULTURA

Intervista ad Hobsawm
BETTI A PAGINA 18

SPETTACOLI

La musica «meticcica»
AMENTA e MONTECCHI A PAGINA 19

SPORT

Azzurri, la sfida di Zoff
BOLDRINI A PAGINA 21

SCUOLA

Intervista a Remo Bodei
GRAVAGNUOLO NELL'INSERTO

I Fori di Roma restituiscono altri... Fori

Si scava ancora, tornano alla luce monumenti sconosciuti

ROMA Per il prossimo 21 aprile, Natale di Roma, è prevista l'inaugurazione di alcuni percorsi interni che permetteranno ai visitatori di vedere da vicino i ritrovamenti nel cantiere dei Fori Imperiali. Per quell'occasione sono previste anche due mostre, una sugli scavi in corso, l'altra sulla storia dei progetti urbanistici nell'area archeologica centrale. Dal cantiere dei Fori sono emerse importanti novità storico-archeologiche: una nuova esedra trovata nel foro di Augusto, una diversa interpretazione del Tempio della Pace, una differente localizzazione del Tempio di Traiano e una diversa individuazione della forma della sella che collegava il Campidoglio e il Quirinale. E ieri, sempre nella capitale, è stata inaugurata la prestigiosa mostra «L'Idra del bello» dedicata al Seicento.

A PAGINA 17

BUCCI PALIERI

MUSICA

Mick Jagger: io, ragazzino terribile

LONDRA Mick Jagger ritorna dopo quaranta anni nella sua vecchia scuola e ricorda cibo cattivo, insegnanti sadici, segregazione sessuale, ma anche la sua prima ribellione. In un'intervista al «Times» il leader dei «Rolling Stones»



ripercorre i sette anni - dal 1954 al 1961 - trascorsi alla Dartford Grammar School, nel Kent, dicendo che non prova proprio nessuna nostalgia e che non fu affatto un periodo felice. A quei tempi le punizioni corporali nel-

le scuole britanniche erano ancora molto in voga: «Ogni insegnante aveva il suo modo di torturarci. C'era chi ci prendeva a pugni, chi ci schiaffeggiava talmente forte da farci cadere a terra. Era tutta una cultura basata sulla violenza», racconta la famosa rock star inglese, che ebbe il suo momento migliore quando capeggiò una rivolta contro il cibo pessimo della mensa scolastica.

IL SERVIZIO
A PAGINA 20